

Il lutto

Il ricordo

Italo Mereu e la meglio giustizia

di SERGIO CARUSO

Una triste perdita: per gli studi giuridici, per il giornalismo, per l'umanesimo laico-liberale di questo Paese. Italo Mereu, storico del diritto italiano, è morto l'altra notte a Firenze. Aveva 88 anni.

Nato a Lanusei (Nuoro) nel 1921, Mereu insegnò dapprima nell'Università di Firenze, dove gli piacque conservare la residenza principale. Poi all'Università di Ferrara, all'Università "Carlo Cattaneo" di Castellanza, alla LUISS di Roma.

Gli dobbiamo vari volumi dedicati ad approfondire quel filone di riformatori del diritto penale in senso liberale e garantista che, sulle orme di Voltaire, illustra la cultura italiana fra Sette e Ottocento: uomini come Beccaria, Romagnosi, Cattaneo. Ma anche meno noti, come Giuseppe Compagnoni, "il primo costituzionalista di Europa", da lui riscoperto. L'opera più famosa di Mereu, Storia dell'intolleranza in Europa, riguarda per contro le mostruose procedure "giuridiche" dell'Inquisizione. Di cui fecero esperienza non solo grandi come Galileo Galilei e Giordano Bruno, ma tanti disgraziatissimi innocenti: perseguitati per un

sospetto, torturati e uccisi con efferata fantasia. Lo storico – ammoniva – se vuol dire la verità, non può fare solo storia del progresso: c'è anche una storia del male, di quella "violenza legale" che stati e chiese trovano comodo dimenticare.

Con lo stesso spirito, Mereu collaborò con i maggiori quotidiani (Corriere della Sera, La Stampa, Repubblica, Sole 24 ore) e vi condusse molte battaglie: per la trasformazione del processo penale da inquisitorio in accusatorio; contro il reato di "vilipendio alla religione di Stato"; a favore di Enzo Tortora, travolto da un meccanismo perverso. Una cosa sopra tutto detestava: il nominalismo buonista delle false riforme. La trasformazione della comunicazione giudiziaria in "avviso di garanzia", della carcerazione preventiva in "custodia cautelare", delle prigioni in "case circondariali", del manicomio criminale in "ospedale psichiatrico". Senza che poi nulla o quasi realmente mutasse nel cuore nero delle istituzioni, tuttora dominate da una cultura del sospetto irriguardosa della persona e da vecchie intolleranze degne del medioevo.